

SANDRA CELENTANO

Il doppio e lo squilibrio: la Natura violentata in Dopo il pescecane di Malerba

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SANDRA CELENTANO

Il doppio e lo squilibrio: la Natura violentata in Dopo il pescecane di Malerba

Nella silloge di racconti Dopo il pescecane Luigi Malerba, attraverso la narrazione comica di storie i cui protagonisti hanno un effetto straniante sul lettore, denuncia il rapporto degradato tra l'uomo e la Natura. L'autore ha inteso indagare la normalità nella sua veridicità, scegliendo la dimensione del doppio che si esplica nelle strampalate vite dei suoi personaggi, simbolo di ciò che ai più sembra "squilibrato", escluso dalla presunta normalità. Attraverso il comico, talvolta orrorifico, Luigi Malerba narra della malafede degli uomini e il loro disinteresse per la sorte della Terra, ormai in balia dei capricci dello schizofrenico sviluppo tecnologico. L'uso estremamente libero e disinvolto della scrittura pone in luce la trama essenziale degli scritti, che si intende indagare alla luce dell'incombente disastro ambientale: la noncuranza degli uomini nei confronti della Natura violentata e la loro disarmante superficialità.

Ripercorrere le tappe del rapporto che Luigi Malerba ebbe con il Gruppo 63 con dovizia di particolari significherebbe tracciare le linee essenziali di un momento cruciale della Storia della letteratura italiana e seguire un mutamento sociale fondamentale.

La forte opposizione al passato attuata dal Gruppo, definito da Eco «la generazione di Nettuno»,¹ nasceva dall'esigenza di rinnovare gli stilemi avvizziti della narrativa dominante, schiava dell'ingombrante potere editoriale di talune case editrici e come contestazione storica. La retroguardia, costituita secondo Malerba da Bassani, Bertolucci e Pasolini, «la triade», ostacolava e controllava l'avvento di nuovi scrittori e opere nate dall'urgenza di denunciare meccanismi incancreniti.² La rottura neoavanguardista nasceva da istanze profonde e radicate, in parte già emerse dalle voci del «Verri»: Umberto Eco aveva messo in evidenza che nonostante le diversità il gruppo esisteva ed era accomunato «più che da un progetto di operazione estetica era una disposizione morale, una constatazione storica».³ Malerba ha definito l'esperienza estrema, frammentata poiché non esisteva un manifesto di idee ma è stato un movimento di aggiornamento culturale, di cui senza dubbio condivise le istanze di rinnovamento nei confronti dell'*establishment*, delle pratiche attuate da chi controllava i meccanismi letterari/editoriali, la voglia di rivalsa, il *nonsense*.⁴ La scrittura nasce proprio dal bisogno di affermare la libertà di espressione e le sue tematiche e la comunicazione non dovrebbero rispondere a leggi di mercato. Chi come Fortini, dichiara Malerba, non comprese tali necessità, dimostrò di essere legato a pratiche desuete e si sentì escluso da quanti rappresentavano il nuovo, intellettuali che avevano una visione diversa della realtà e della letteratura.⁵ Ed è il mandato dello scrittore che cambia e le dinamiche sociali in un Paese sempre più industrializzato e in cui si iniziavano ad osservare fenomeni legati proprio allo sviluppo tecnologico.

Malerba partecipò a diversi eventi e convegni organizzati dal Gruppo e il suo lavoro fu discusso e apprezzato all'interno del movimento. Sebbene non fosse un membro fondatore, la sua presenza e i suoi contributi furono importanti per la scena culturale e letteraria che il Gruppo rappresentava.

¹ U. ECO, *La generazione di Nettuno*, in *Gruppo 63*, Balestrini, Giuliani, Barilli, Guglielmi (a cura di), Milano, Bompiani, 2013, 36-172. Il saggio era già stato pubblicato su *Il gruppo 63*, «La nuova letteratura», Milano, Feltrinelli, 1964.

² L'autore afferma che il primo scontro con tutto ciò che rappresentava il passato nacque dall'esigenza di di sfondare quella che lui definisce «una barriera invalicabile» da parte degli scrittori che non si allineano e pertanto considerati pericolosi. Cfr. L. MALERBA, *Parole al vento*, a cura di G. Bonardi, Lecce, Manni, 2008, 22.

³ Ivi, 85.

⁴ Malerba ha affermato che il movimento gli ha insegnato a crearsi un contesto, da intendersi «come particolare stato d'animo, un atteggiamento aperto, un interesse verso la sperimentazione continua». Cfr. MALERBA, *Parole al vento...*, 24.

⁵ Ivi, 40; 70.

Opere di Malerba, come *Il serpente* (1966) e *Salto mortale* (1968), riflettono molte delle caratteristiche del Gruppo 63. Questi lavori mostrano una chiara inclinazione verso la sperimentazione narrativa e l'uso di strutture non convenzionali, rompendo con la linearità e la prevedibilità della narrazione tradizionale.

Se è certo che Malerba fu influenzato dalle idee del Gruppo 63 lo è altrettanto la sua influenza sul movimento con il suo approccio unico alla scrittura. La sua opera, caratterizzata da ironia, giochi linguistici e un approccio critico alla realtà, arricchì il panorama letterario dell'epoca. La scelta di non aderire ufficialmente al Gruppo può essere vista come un desiderio di mantenere la propria autonomia artistica e di non essere completamente identificato con un singolo movimento. Le sue idee e le sue opere furono oggetto di discussione e contribuirono al dibattito culturale dell'epoca, arricchendo la comprensione dei temi e delle tecniche della neoavanguardia. Luigi Malerba è ricordato come uno degli scrittori più innovativi del suo tempo, il cui lavoro ha avuto un impatto duraturo sulla letteratura italiana. Il suo contributo al rinnovamento della narrativa italiana e alla sperimentazione stilistica è innegabile. I rapporti tra Malerba e il Gruppo furono caratterizzati quindi da un'intensa affinità intellettuale e stilistica, pur mantenendo una certa autonomia e individualità. Malerba contribuì in modo significativo al dibattito e alla sperimentazione letteraria dell'epoca, lasciando un'impronta indelebile sulla narrativa italiana contemporanea.⁶

In quel lasso temporale chi ha avuto uno sguardo più acuto non rimase indifferente al cambiamento del rapporto Uomo Natura. Chiara Chiafele ha posto in evidenza che Malerba ha denunciato prima di altri come l'errore sia stato quello di considerare tale legame in modo dicotomico e non osmotico: l'Uomo non ha considerato il piano naturale come complementare alla vita dell'umanità ma altro da sé.⁷ Ciò ha significato vivere le conseguenze dei nascenti meccanismi industriali come la logica conseguenza di un processo inarrestabile e non come la via che avrebbe sancito l'asservimento della Natura ai bisogni dell'umanità. Chiafele analizza sia *Il viaggiatore sedentario* (1993) sia *Città e dintorni* (2001) in cui Malerba racconta i suoi viaggi in vari paesi, giungendo ad affermare la sensibilità postmoderna dello scrittore e la forte ideologia ecologista.⁸ I viaggi per Malerba diventano occasione di riflessione sul rapporto tra l'essere umano, il territorio e il non-umano giungendo a «una visione olistica» (così definita dalla studiosa) e una coscienza ecologica postmoderna; l'umanità dovrebbe instaurare rapporti di complementarità con gli elementi naturali. L'esasperato antropocentrismo rompe questo equilibrio generando una crisi che colpisce sia gli individui che l'ambiente. Luigi Malerba era cresciuto a stretto legame con la terra e ne conosceva la concretezza e la ricchezza, tanto che, dopo aver assaporato la vita di città si trasferì ad Orvieto. Qui la sua casa ha assunto quasi un valore sacro, il simbolo del suo attaccamento alla campagna, ai suoi ritmi e atmosfere. La vita operosa dei contadini è caratterizzata dal profondo rispetto per la Natura di cui hanno plasmato il paesaggio per secoli e che non solo appartengono alla memoria collettiva, ma sono anche un punto di riferimento personale per Malerba, che riflette sull'importanza e sulla cura del territorio. Nonostante ciò, lo scrittore conosce bene la durezza del lavoro agricolo e pertanto

⁶ Ivi, 15-16.

⁷ C. CHIAFELE, *Il viaggiatore sedentario (1993) e Città e dintorni (2001): sensibilità postmoderna e etica ambientale in due testi odepurici di Luigi Malerba*, «Quaderni d'italianistica», XXXVI (2015), 2, 155–172.

⁸ Cfr., M. DI GESÙ, *La tradizione del postmoderno. Studi di letteratura italiana*, Roma, Franco Angeli, 2003; <https://francescomuzzioli.com/luigi-malerba/>.

la sua speculazione supera un nostalgico ritorno al passato ormai impraticabile. È la circolarità del legame Uomo-Natura contadina che deve ritornare in auge.

Malerba nella raccolta di interviste da lui rilasciate, intitolata *Parole al vento*, aveva dichiarato la sua attenzione e preoccupazione nei confronti delle cosiddette questioni ambientali e denunciato la poca sensibilità generale nei confronti di tali problematiche. Già negli anni Sessanta lo scrittore sottolineava l'importanza di preservare il legame Uomo - Natura e custodirne la reciprocità. In più momenti della sua attività letteraria, giornalistica, Malerba pose in luce tale urgenza a scapito di denunce e processi, forte di quella idea di libertà di espressione che per lui aveva un valore quasi un ruolo sacro. Pur non trattando esplicitamente di ecologia in modo sistematico, l'opera contiene passaggi che toccano il tema del rispetto per la Natura e la critica di un progresso cieco e distruttivo. Malerba ebbe il merito di intravedere, sin dai primi bagliori, la pericolosità dell'azione dell'uomo sulla sacralità dell'elemento naturale. Ciò che stava accadendo all'Italia tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta era allarmante per chi come Malerba aveva uno sguardo lucido e disincantato: il crescente sviluppo industriale, la corsa alla tecnocrazia, l'affermazione sempre più veloce della macchina sull'uomo. Malerba ha spesso esplorato i temi del progresso tecnologico e industriale, ponendo un occhio critico sulle conseguenze negative che questi possono avere sull'ambiente e sulla società.

La sua scrittura, caratterizzata da un approccio ironico e spesso surreale, invita il lettore a riflettere sulle contraddizioni e sugli eccessi del mondo moderno. In questo senso, il suo lavoro può essere visto come una forma di critica implicita alle pratiche che danneggiano l'ambiente. Nei suoi racconti e romanzi, Malerba utilizza spesso la Natura come simbolo che può rappresentare un rifugio, un luogo di autenticità in contrasto con l'artificialità della vita urbana e tecnologica. Questo contrasto sottolinea il bisogno di ristabilire un rapporto armonioso con l'ambiente naturale, un tema caro a molte riflessioni ecologiche. Il narratore non manca di criticare la società dei consumi, che spesso tratta le risorse naturali come inesauribili e l'ambiente come una discarica per i propri rifiuti. La sua scrittura, attraverso l'uso dell'ironia e della parodia, svela le contraddizioni di un modello di sviluppo che non considera l'impatto ambientale delle proprie azioni.

Nella silloge *Dopo il pescecane*, composta da 17 racconti,⁹ pubblicati nel 1979, Malerba intende indagare il “senso della fine” attraverso lo sguardo strampalato di personaggi che sgomentano il lettore e stimolano la riflessione sulla presunta normalità, su cosa ha causato il progresso tecnologico e circa la perdita della propria identità.

L'uomo si sta avviando alla perdita della sua identità? L'aspirante mafioso, il sedicente medico, il marito femminista, l'ufologo, la maliziosa Lucia del capolavoro manzoniano che popolano la raccolta rappresentano segmenti della verità; attraverso di loro e il racconto di grottesche avventure, l'autore concede risposte inquietanti sulla via intrapresa dall'umanità. La degradazione conseguenza dello sviluppo tecnologico, la noncuranza nei confronti dell'ambiente, gli stereotipi, le manie borghesi, rappresentano, secondo Malerba, i punti cruciali della disumanizzazione.

⁹ Nell' *Introduzione* all'edizione dei racconti di Malerba, uscita per i tipi di Mondadori, il curatore Gino Ruozi sottolinea come la scelta dell'utilizzo del racconto da parte dell'autore sia una scelta ponderata, frutto di competenze maturate nel tempo, in base alle quali il genere-racconto occupa un tassello importante in un ipotetico mosaico grazie al quale l'opera letteraria incasella vari aspetti della realtà, cfr. MALERBA, *Tutti i racconti*, G. Ruozi (a cura di), Milano, Mondadori, 2020. Romano Luperini e Walter Pedullà hanno sottolineato il ruolo importante del racconto nella produzione narrativa di Malerba, ponendone in luce lo spessore letterario. Cfr., R. LUPERINI, *Malerba novelliere*, in N. Cartelli (a cura di), *Simmetrie naturali. Luigi Malerba tra letteratura e cinema*, Parma, Diabasis, 2013; W. PEDULLÀ, *Luigi Malerba lo scrittore d'avanguardia come narratore*, in W. Pedullà e F. Muzzioli (a cura di), *La narrativa di Luigi Malerba*, «Illuminista», VI (dicembre 2006), 17/18, 11.

Le direttrici seguite durante la ricerca rappresentano due binari interpretativi che emergono dalla struttura narrativa della raccolta: da un lato la perdita dell'equilibrio (che rappresenta la presunta normalità) raccontata attraverso l'effetto straniante del comico e dall'altro l'uso del doppio quale cifra distintiva dell'agire umano.¹⁰ Le storie assurde che Malerba sceglie di narrare in prima persona per avere un rapporto più diretto con il lettore denunciano la malafede degli uomini, il loro disinteresse per le sorti della Terra nell'intento di portare alla luce la normalità vera, non l'immaginazione di essa.¹¹ Per farlo Malerba sceglie di raccontare il rovescio, ciò che agli altri sembra squilibrato. L'uomo figlio della società capitalista si pone in opposizione alla Natura che devasta e oltraggia ripetutamente; nel fare ciò egli sembra aver perso il proprio controllo, la dimensione della normalità fatica ad imporsi. Paolo Mauri nell'*Introduzione*¹² alla raccolta afferma che Malerba mette il lettore a cospetto di un pensiero paradossale con le sue elucubrazioni paralogiche il cui scopo è probabilmente suscitare innanzitutto un effetto comico per poi lasciare emergere, con toni dissacranti, le angosce per l'umanità che ignora i problemi reali circa il proprio futuro. La responsabilità che Malerba probabilmente avverte e traduce nella denuncia nei confronti della cecità umana si esplica attraverso quella che Mauri definisce la «linea verde», trama essenziale della sua tensione nei confronti delle problematiche legate allo sfruttamento della Natura da parte degli uomini. Lo stesso studioso inoltre pone in luce come Malerba usi il doppio, «la sua è una scrittura che afferma e nega sé stessa, costruisce insieme distrugge». L'effetto secondo Mauri nasce proprio dal comportamento squilibrato poiché afferma «il comico è innanzitutto una perdita di equilibrio».

Gli incipit dei racconti comunicano l'ingresso in un piano narrativo diverso e sono notevolmente esplicativi; l'autore fa percepire al lettore di essersi incamminato in un sentiero che si pone al di fuori della normalità. Come ha affermato Gabriele Pedullà, Malerba segue un procedimento deduttivo.¹³

Nel primo racconto, che dà il titolo alla raccolta, si narra della singolare abitudine del protagonista che custodiva gelosamente nel cassetto della propria scrivania una pistola, «una Beretta calibro sette e settantacinque» che più volte egli, «delegato dal presidente della società cioè dal padrone», ha pensato di usare per liberarsi di interlocutori scomodi e verso i quali ha provato ribrezzo: «in quei casi mi divido in due. Mi dicono che questo tipo di dissociazione avvenga proprio nelle persone squilibrate, ma io invece sono noto per il mio equilibrio». L'intero racconto ha il proprio perno concettuale sulla dimensione del doppio, sulla dicotomia che caratterizza il protagonista, scisso tra l'apparente normalità, cristallizzata nel suo ruolo sociale, frutto della posizione che riveste grazie al lavoro che svolge e il suo doppio che racconta di come un incontro con un pescecane abbia cambiato la propria percezione della realtà, condizionando profondamente il suo rapporto con gli altri. Durante tale incontro il delegato ha avuto la possibilità di liberare la parte sommersa del proprio io, uccidendo con notevole veemenza l'animale tanto da provocargli indicibile piacere. Dopo l'accaduto la vita del

¹⁰ Afferma Ruozzi che per Malerba la pazzia è soltanto un grado alterato della normalità e che Malerba, proprio in quanto attento osservatore della realtà industriale e delle conseguenze di ciò, comprende e ha inteso dar voce all'alienazione. Cfr. MALERBA, *Tutti i racconti...*, 176.

¹¹ Lo scrittore afferma in quella che può essere considerata la Prefazione alla silloge di racconti analizzata, che la scelta di scrivere i racconti in prima persona rappresenta «un lieve e espediente retorico che, avendo facilitato il compito all'autore, si presume possa aiutare anche il lettore a farsi partecipe di situazioni e storie e personaggi che spesso esulano dalla comune esperienza. In un solo caso l'autore non è riuscito a immedesimarsi con il protagonista per una particolare, invincibile ripugnanza politica. Così l'ultimo racconto è scritto in terza persona e proiettato in un futuro tanto lontano da non turbare il lettore che vorrà leggerlo in trasparenza».

¹² MALERBA, *Dopo il pescecane*, Milano, Mondadori, 2018, V-XIV.

¹³ <https://www.ilsole24ore.com/art/i-racconti-luigi-malerba-ADAQNmI>: recensione alla raccolta di saggi curata da Gino Ruozzi.

delegato non sarà più la stessa poiché si rende conto di aver trovato una 'dimensione altra' nella quale dare sfogo ai suoi istinti più reconditi e nella quale non dover fingere di provare simpatia nei confronti di chi andava nel suo ufficio, soprattutto architetti verso i quali il delegato provava un'avversione viscerale. Il piano della normalità si interseca con quello dello squilibrio, o presunto tale, poiché è solo grazie a quest'ultima dimensione che il protagonista si sente libero e non sogna più di uccidere gli architetti. Sembrano coincidere una dimensione onirica nella quale il protagonista è libero di agire come vuole e non sentirsi colpevole e la dimensione reale, gabbia creata dal perbenismo, dagli ideali borghesi figli della tecnocrazia.¹⁴ Non è un caso che Malerba scelga elementi della natura, in particolare tipologie animali, per raccontare l'aspetto vero e puro dell'uomo.

Il racconto intitolato *Il pilota*, si sofferma sul destino catastrofico della Terra. Qui l'autore si lascia andare a quella che può essere considerata una sorta di profezia sul futuro del nostro pianeta, in balia della fatale noncuranza del genere umano. Tutto ciò non sfugge al protagonista, anche lui senza nome, che racconta dei suoi capogiri e di come, in seguito a cure inutili a lui proposte da vari medici, si è reso conto di girare letteralmente insieme al pianeta Terra. Egli, infatti, avverte di essere in perfetta sincronia con il movimento che compie l'astro, di seguire la medesima traiettoria, pertanto, i suoi capogiri sono dovuti ai moti di rivoluzione e rotazione. Il protagonista quindi a differenza degli altri uomini si sente tutt'uno con il pianeta Terra, forse anche per questo motivo è l'unico ad essere consapevole di quello che sta per accadere; il pilota avverte che la Terra è senza una guida reale, che nessuno è consapevole del fatto che il genere umano si sta avviando alla fine, nessuno avverte la gravità della situazione. Solo il pilota è conscio del vuoto di qualsivoglia guida e maldestramente cerca di svolgere tale ruolo, mettendosi di notte in giardino con le gambe divaricate e i piedi ben saldi sull'erba cercando di guidare il pianeta oppure assumendo una posizione eretta con le gambe larghe, nella sua stanza, nel tentativo di segnare una rotta per la Terra. Malerba attraverso lo sconcerto espresso dal protagonista del suo racconto denuncia l'indifferenza di «gente grossolana e ignorante» che vive senza consapevolezza e con noncuranza, pensando che la vita non possa mai avere fine. Utilizzando l'espedito di una nebulosa che si sta avvicinando e che si potrebbe frapporre tra la Terra e il Sole Malerba intende denunciare l'inermità del genere umano e la violenza che anche con l'indifferenza continua ad essere perpetrata sulla Natura, quindi sull'intero pianeta. Il narratore conclude affermando che soltanto un evento nuovo potrebbe spostare la traiettoria del nostro pianeta e proteggerlo dall'arrivo della suddetta nebulosa ma gli uomini continuano a vivere come «scimmie inconsapevoli» dell'assenza di una via da seguire e della necessità di trovarla. La trama è sapientemente intessuta sulla perdita e la ricerca dell'equilibrio, che dovrebbe regolare il rapporto Uomo-Natura e preservarne l'essenza. In modo dissacratorio Malerba sottolinea ancora una volta come solo chi perde l'equilibrio, esce fuori dalla traiettoria, alla stregua del protagonista del racconto, convinto di essere l'unico pilota di cui il pianeta Terra dispone per salvarsi, riesce a cogliere l'essenza, ad andare in profondità e svelare ciò che porterà l'uomo alla rovina. La dimensione del doppio ancora una volta spiega bene l'essenza dei personaggi nati dalla penna di Malerba e ciò che lo scrittore ha voluto comunicare tramite quello che sembra un racconto comico, qualcosa concepito solo per far divertire il lettore: da un lato la presunta normalità degli esseri umani e il loro vivere in una dimensione nella

¹⁴ Tante opere di Malerba mostrano l'influenza surrealista, con trame che spesso sfidano la logica e personaggi che si muovono in mondi sospesi tra il reale e il fantastico. La sua scrittura è ricca di simbolismi e metafore, che creano un effetto di straniamento e invitano il lettore a guardare oltre la superficie della realtà. Malerba ha utilizzato il surrealismo non solo come pratica estetica, ma come strumento per criticare e reinterpretare la società contemporanea, offrendo nuove prospettive e sfidando le convenzioni narrative tradizionali. Cfr.: S. CIRILLO, *Nei dintorni del surrealismo. Da Alvaro a Zavattini: umoristi, balordi e sognatori nella letteratura italiana del Novecento*, Roma, Editori Riuniti, 2006; EAD., *Sulle tracce del surrealismo italiano (Fleneurs, visionari, sognatori)*, Padova, Esedra 2016.

quale è difficile maturare consapevolezza, poiché questa richiede uno sguardo acuto non comune; il pilota invece in questo caso, come altri protagonisti dei racconti malerbiani nonostante sembri ad una prima lettura folle e comico allo stesso tempo, in realtà è l'unico a comprendere la verità e a preoccuparsi del rapporto Uomo-Natura ormai contraddistinto solo dalla violenza e dall'imposizione del volere del primo sul secondo, e il solo a comprendere la necessità di trovare una guida che possa preservare il genere umano dalla catastrofe.

L'arrivo della nebulosa previsto dagli astronomi è veramente una prospettiva tragica e nemmeno tanto lontana purché non intervenga qualche fatto nuovo a scongiurare il pericolo. Il fatto nuovo avete già capito che cosa può essere. In fondo basterebbe spostare la traiettoria del nostro pianeta anche di una frazione microscopica oggi, e nel corso di un secolo questa frazione può diventare una deviazione di milioni di chilometri. Quello che io faccio mi costa fatica e incomprensione, ma lo faccio anche se sento intorno a me la freddezza e l'indifferenza di coloro che vivono alla giornata e che, ciechi e sordi, navigano su una barca in pericolo senza rendersi conto di niente, dove vanno, quali rischi corrono, come delle scimmie.¹⁵

Il medesimo tono demistificatorio che copre la tragicità della quotidianità si riscontra nel racconto *Gli avvoltoi*. Qui la denuncia assume toni ancora più cupi, e la narrazione di ciò che sembra ad una lettura superficiale un atteggiamento ridicolo che suscita riso, nasconde sgomento per il comportamento dell'uomo disposto a massacrare ciò che lo circonda, pur di salvare le apparenze della società perbenista, tipicamente borghese. Il primario di una clinica racconta che a causa di un guasto all'inceneritore non ha modo di smaltire i rifiuti dell'ospedale, in particolare ciò che deve essere espulso dalla sala operatoria. Da tempo questi cerca di risolvere la situazione denunciando alle autorità competenti e cercando maldestramente soluzioni che si rivelano inapplicabili. Passato tempo e costretto a trovare un rimedio a tale problema il primario nota che nel giardino della clinica gli avvoltoi hanno voracemente mangiato parte dei rifiuti provenienti dalla sala operatoria; osservato lo strano fenomeno, la rapacità dei volatili suggerisce la soluzione al sedicente primario. Da quel momento, infatti, questi considera di raccogliere ciò che deve essere smaltito dalla sala operatoria, arti e altre parti organiche risultate da vari interventi chirurgici e li dà in pasto agli avvoltoi che sostituiscono il lavoro compiuto dall'inceneritore fino a pochi mesi prima. Quello che inizialmente poteva sembrare un esperimento, un'idea malsana, diventa la pratica e in modo sconcertante agli occhi del lettore il primario racconta i particolari dei vari pasti consumati dagli avvoltoi, ma soprattutto sottolinea più volte la sua soddisfazione per aver risolto quello che era diventato un annoso problema al quale nessuno sembrava poter dare una soluzione. Il lettore avverte sgomento, si sente estraniato, e dopo una prima lettura caratterizzata da un lieve sorriso si rende conto di ciò che c'è al di sotto della superficie, del reale e tragico messaggio che Malerba vuole comunicare. Come accade per tutti gli altri racconti della silloge, ci si rende conto che si fuoriesce dalla presunta normalità, che il doppio inteso come altra dimensione è il canale attraverso il quale l'autore esprime la sua opposizione alla realtà, la sua denuncia nei confronti di ciò che sembra normale, ma che in realtà cela tutta la cattiveria e la noncuranza del genere umano. Pur di preservare sé stesso, il primario si lascia andare ad una pratica tanto truculenta quanto assurda, è l'apice della volontà dell'uomo di affermare il proprio potere, non ci sono più barriere etiche, tutto è lecito da parte dell'umanità nei confronti del creato ed è la denuncia di Malerba attraverso la sua scrittura che deforma, che porta fuori strada il lettore.

In questo caso Malerba intende porre in evidenza come l'industrializzazione abbia cambiato gli uomini costringendoli a rispettare le leggi del mercato; un aspetto di ciò si può riscontrare nel fatto

¹⁵ MALERBA, *Dopo il pescecane...*, 42.

che gli ospedali debbano fare i conti con «quelli della grande organizzazione a catena della European Mafia Hospitality Inc.» dove si preferisce mandare i malati. In altri passaggi del racconto a conferma di tale aspetto emerge la contrapposizione tra le colline e il castello che rappresentano la natura ancora incontaminata, il pregresso che resiste ancora non intaccato dalle leggi del mercato e l'ospedale che rappresenta il nuovo, ciò che sfigura il paesaggio, sinistro microcosmo. Stesso significato si ritiene possa essere applicato alla descrizione di un castello, adagiato sulle colline sul quale si sofferma occhio attento del narratore.

Il mio ospedale, dico il mio ospedale come dico il mio avvocato e non in senso possessivo, si trova sulla cima di una collina a pochi chilometri dalla città. Una città quasi finta, cresciuta negli anni del boom intorno a un minuscolo nucleo antico. Sembra fatta di cartone. Le case sono state costruite troppo in fretta e quindi in, modo caotico e soprattutto con materiali scadenti. La parte nuova della città è già più deteriorata di quella antica, che regge invece molto bene, con i suoi muri di pietra a vista, con i suoi selciati un po' sconnessi, ma che resistono all'usura meglio del sottile strato di asfalto delle strade nuove. Anche il mio ospedale sembra fatto di cartone. Proprio di faccia alla collina sulla quale sorge l'ospedale c'è un'altra collina un poco più alta, con un antico castello, ora trasformato in museo per i turisti. Nel cielo sopra a questo castello volteggiano gli avvoltoi a grande altezza, ogni tanto scendono in picchiata e poi si alzano di nuovo e riprendono a fare larghi giri. Questo succede tutti i giorni, in tutte le stagioni, da sempre, o meglio da quando c'è il castello. Il castello è stato costruito intorno al Mille.¹⁶

Anche in questo caso come in altri racconti Malerba sottolinea il ruolo degli animali, qui pone in luce la loro voracità (parola usata ripetutamente nel testo), non a caso si tratta di avvoltoi e lo strano legame con gli umani che diventano il loro cibo. Il capovolgimento della realtà intende sottolineare come stupidamente gli esseri umani sono convinti di poter ridurre qualsiasi elemento (e creatura) a loro servizio. I veri avvoltoi, i veri fagocitatori di ciò che il Pianeta ci ha donato sono gli uomini e il primario dell'ospedale che concepisce un progetto tanto assurdo è la personificazione del Male.

Nel quarto racconto della raccolta, *Bakarak*, un infermiere che dichiara di avere «diciotto anni di esperienza» illustra al lettore la sua teoria su una nuova dieta e le difficoltà incontrate per convincere gli altri circa la fondatezza della sua idea. Egli dichiara di essere stato il primo al mondo ad accorgersi che determinate parole potevano avere effetti sull'organismo umano. Afferma l'esistenza di una connessione tra «il sistema neurovegetativo e le ghiandole endocrine». Dopo aver palesato la sua ipotesi egli racconta di essere stato licenziato dal professore con il quale lavorava, Bakarak, poiché lo aveva giudicato un folle. L'infermiere (di cui Malerba non specifica il nome) di contro cerca di dimostrare la fondatezza scientifica della sua teoria e racconta il caso di uno scrittore che, recatosi presso il loro Istituto, aveva dichiarato di sentirsi «scoppiare» e che «aveva le guance gonfie, faceva fatica tenere gli occhi aperti, il grasso cresceva intorno». Il professore, come altre volte, gli aveva prescritto la dieta dissociata che però diede labili miglioramenti; lo scrittore continuava a lamentare l'impossibilità di portare avanti il proprio lavoro a causa del grasso che gli appesantiva la vista e rendeva tutto difficile. L'infermiere, quindi, per capire meglio la persona che stavano curando decise di comprare il suo ultimo romanzo in cui lo scrittore raccontava una storia d'amore; durante la lettura l'infermiere si rese conto di come la parola 'amore' fosse ripetuta quasi in modo martellante tanto che, incuriosito, contò che la suddetta parola veniva usata 1722 volte. Sempre più convinto di poter dimostrare la fondatezza della sua teoria, l'infermiere decise di sperimentare su sé stesso l'effetto dell'uso di una parola ripetuta incessantemente, proprio come aveva fatto il suo paziente durante la stesura del romanzo. Dopo tre giorni, il protagonista racconta di sentirsi «gonfio, si sentiva

¹⁶ Ivi, 15.

scoppiare». Notò quindi che anche chi leggeva il libro tendeva ad ingrassare suo malgrado e quando raccontò l'accaduto a Bakarak questi, che era solito chiamarlo «imbecille», lo licenziò. Era impossibile dimostrare secondo lui che le parole avessero effetto di stimolo positivo sulle ghiandole endocrine. L'infermiere invece continuava a studiare le parole e si rese conto che la ripetizione frequente di alcune, in particolare la frequenza di talune consonanti, potevano avere effetti deleteri sull'organismo. Si convinse dunque di dover comunicare le sue conoscenze al mondo e iniziò ad adoperarsi per la stesura della sua Grammatica Dietetica, a cui sarebbe seguita una Sintassi Dietetica, per la cui realizzazione però l'infermiere non riuscì a trovare collaboratori; lo stesso Bakarak si negò più volte fin quando un esperto di lingua che l'infermiere aveva fatto ingrassare di due chili, aveva deciso di aiutarlo dopo essersi convinto della bontà della sua teoria. Questi, infatti, aveva tenuto una serie di conferenze sull'amore nell'intento di ingrassare. Il piano della normalità è rappresentato dal professore e da quanti rifiutano la teoria dell'infermiere mentre la complementare stranezza si concretizza la figura del protagonista a cui volutamente Malerba sottrae identità non dandogli un nome proprio. Malerba ridicolizza l'estrema fiducia nella scienza, la sconfinata credenza di poter trovare tutte le risposte grazie all'approccio positivista. Tale atteggiamento può avere conseguenze inaudite e sconfinare nella follia, ciò rappresenta la dimensione nella quale l'uomo ha perso il suo controllo, diventando schiavo del potere della tecnologia.

Nella raccolta di racconti *Dopo il pescecane* di Luigi Malerba, l'umorismo e la narrazione paradossale non si limitano a divertire il lettore, ma assumono un ruolo ben preciso all'interno di una profonda critica al rapporto tra Uomo e Natura. L'effetto straniante creato dai personaggi, grotteschi e surreali, al limite della follia, rappresenta l'allontanamento dell'uomo dalla realtà naturale e la sua incapacità di comprenderne i delicati equilibri. Malerba, attraverso la sua ironia dissacrante, denuncia l'atteggiamento predatorio e irresponsabile dell'Uomo verso l'ambiente, che viene sfruttato e violato senza alcun rispetto per le sue leggi. Il *nonsense*, l'uso di una doppia dimensione che alterna 'presunta normalità' e follia, è uno strumento tagliente per esporre l'assurdità e l'irrazionalità delle interazioni umane con la Natura. Gli elementi grotteschi e surreali nelle sue storie amplificano la disconnessione tra gli esseri umani e il mondo naturale, costringendo il lettore a confrontarsi con le conseguenze delle proprie azioni. Malerba, seppur spesso inquietante, mira a risvegliare la coscienza del lettore sul deterioramento del rapporto tra Uomo e Natura. Il riso indotto dalle sue storie è intriso di disagio e spinge gli individui a mettere in discussione la propria complicità nella distruzione ambientale di cui sono testimoni. Il messaggio di fondo della dimensione 'squilibrata' di Malerba è un invito all'azione. Egli esorta i lettori a riconoscere l'urgenza di ristabilire un equilibrio armonioso con il Creato. Le sue storie servono come un promemoria del fatto che l'attuale traiettoria delle interazioni Uomo-Natura è insostenibile e porterà a conseguenze terribili se non affrontata tempestivamente. L'uso magistrale dell'umorismo da parte di Malerba in *Dopo il pescecane* non è solo un espediente letterario; è un potente strumento di critica sociale e attivismo ambientale. Le sue narrazioni grottesche e assurde smascherano le tendenze distruttive del comportamento umano e risuonano come un campanello d'allarme per riparare il nostro rapporto con il pianeta prima che sia troppo tardi.